

Valeria Martano

LA RAGAZZA DEL PROFESSORE

Storia di Caterina Bauchiero, vedova di Augusto Monti

prefazione di Gianni Oliva

Edizioni Gaidano&Matta

Valeria Martano

LA RAGAZZA DEL PROFESSORE

Storia di Caterina Bauchiero, vedova di Augusto Monti

Grafica e impaginazione

Alessia Ronco (Studio Gaidano&Matta)

Editing

Luciano Genta

Fotografie, documenti manoscritti e a stampa

Archivio Caterina Bauchiero

Catalogo della mostra *Ci fu un tempo. Ricordi fotografici di Franco Antonicelli*, Regione Piemonte, Torino 1977

Archivio Gaidano&Matta

*In copertina Augusto Monti e Caterina Bauchiero
in una foto di fine anni Quaranta*

Edizioni

Studio Gaidano&Matta

Via Cesare Battisti, 34 - 10023 Chieri (To)

Tel. 0119423354 - 0119422846

email: edizioni@gaidanoematta.it

www.gaidanoematta.it

©2019 Gaidano&Matta edizioni

INDICE

INTRODUZIONI

L'educatore e l'analfabeta <i>di Gianni Oliva</i>	7
Un incontro insolito <i>di Valeria Martano</i>	11
Retrosceca editoriale <i>di Luciano Genta</i>	15
Cronologia di Caterina	19
LA STORIA DI CATERINA	
Nei paesi di Augusto Monti	23
Frammenti di infanzia e gioventù <i>L'ambiente familiare e cittadino</i> <i>Una formazione sui generis</i> <i>Il canto e la scuola</i>	29
L'incontro con Monssù <i>Benedetto Croce, questo sconosciuto!</i> <i>Le lettere di Monssù</i> <i>Il matrimonio di Caterina l'analfabeta</i>	47
Gli anni romani <i>Alla scoperta della capitale (e non solo!)</i> <i>La marchesa Benzoni e Gaetano Salvemini</i>	83
Incontri e dialoghi <i>Il carteggio con Franco Antonicelli</i> <i>Altre voci, altri amici</i>	103
La morte e il testamento di Monti <i>L'addio a Monssù</i> <i>Non voglio funerale!</i>	131
Dopo Monti, avanti da sola <i>In RAI a Roma e all'Einaudi a Torino</i>	141
Val di Non, ultimo amore	151

APPENDICE

Caterina vista da Monti

Tre racconti nel cassetto

159

Oggi luna piena; domani...

Guardando un ritratto

La fanciulla del lago

A confronto con *Ragazza '24*

169

INTRODUZIONI



Caterina Bauchiero in un ritratto di E. Berardinone.

L'EDUCATORE E L'ANALFABETA

di Gianni Oliva

La prima impressione, leggendo queste pagine, è di stupore per la frattura cronologica: le conversazioni dell'autrice con Caterina Bauchiero Monti si sviluppano in questi ultimi anni, ma gli argomenti trattati risalgono all'Italia di tre generazioni fa, alla stagione orgogliosa del dopoguerra e della ricostruzione democratica. I nomi che compaiono, Franco Antonicelli, Massimo Mila, Giuseppe Saragat, Giulio Einaudi, sono quelli dei "maestri" e degli "uomini illustri" della nostra giovinezza; e sopra di loro, campeggia quello ancora più antico di Augusto Monti, l'icona del Liceo D'Azeglio, il professore di un'educazione al pensiero libero impartita negli anni del Ventennio, a dispetto della censura fascista.

Mano a mano che si procede nella lettura, ci si accorge però che questa "frattura cronologica" è, al tempo stesso, il fascino del libro, perché i racconti e le confidenze fatte da Caterina Bauchiero a Valeria Martano sono una rilettura del passato onesta e disincantata, senza retorica e senza malinconie: i grandi intellettuali e i politici di cui si parla vengono proposti come "persone", con le loro debolezze e le loro virtù, non come "personaggi" imprigionati negli stereotipi consegnati dalla memoria ufficiale.

Antonicelli bello, affascinante, seduttivo eppure depresso per un amore non trovato, che si confida con la giovane amica di Chieri; Saragat presidente della Repubblica, che si informa preoccupato della salute del "vecchio" Monti; Salvemini, dal severo piglio intellettuale, che scherza su Caterina non più analfabeta perché ha smesso di scrivere "cuore" con la "q"; Mila, ricoverato in ospedale dopo un incidente in montagna, che non dice nulla ma piange in silenzio; Einaudi che si fa mandare dal consolato francese una bandiera perché vuole quella particolare tonalità di blu nel suo bagno di via Biancamano: attraverso i ricordi di vita vissuta, i personaggi escono dalla cornice della loro immagine pubblica e la stagione storica di

cui sono stati protagonisti, gloriosa e lontana, si avvicina alla nostra sensibilità di lettori, diventando più intellegibile e familiare.

L'importanza e l'originalità di questo libro discendono dall'eccezionalità dell'esperienza umana della protagonista: nata a Chieri nel 1924 in una famiglia modesta di operai, operaia essa stessa nel settore tessile, priva di un'istruzione regolare, Caterina Bauchiero incontra nel 1944 un signore già avanti con gli anni, venuto ad abitare all'ultimo piano del suo stabile, di cui si dice sia un generale in pensione. In realtà è il professor Augusto Monti, pedagogista, scrittore, riferimento di una generazione di giovani destinati ad un grande avvenire (da Pavese a Einaudi, da Antonicelli a Mila).

A dispetto degli studi mancati, Caterina ha una grande curiosità intellettuale, ha voglia di leggere e di sapere, cerca libri e riviste: iniziati per caso, i colloqui con l'anziano professore (che è nato nel 1881 e ha quindi 43 anni più di lei) diventano una consuetudine e proseguono dopo la fine della guerra, tra incontri in un caffè di via Po, passeggiate in collina, lettere. Da una parte c'è il fascino intellettuale, la forza della parola e della cultura; dall'altro la freschezza dell'età, la bellezza, la seduzione di formare una giovane mente.

Il risultato non è soltanto il matrimonio (celebrato tra le perplessità di familiari e conoscenti), ma un rapporto felice, fatto di stima, di affetto, di complicità, vissuto tra l'alloggio torinese della Crocetta, quello romano di Lungotevere Flaminio e i soggiorni a Sorrento: quindici anni (il professore muore nel 1966) in cui la "sartina" di Chieri diventa una signora apprezzata nei salotti bene di Torino e della capitale, si rapporta con naturalezza con intellettuali famosi, coltiva amicizie socialmente "impensabili" con la marchesa Giuliana Benzoni o il conte Franco Grottanelli. Intrecciando i racconti di Caterina con le citazioni tratte da numerose lettere inedite, la narrazione si sviluppa fluida e facile: è l'affresco di un mondo che in tanti di noi suscita suggestione, visto attraverso gli occhi spontanei di una donna che a quel mondo si è affacciata per un capriccio del destino.

L'ultima parte del libro è dedicata al periodo della vedovanza e alla necessità di ricostruire la propria vita: impiegata prima alla Rai, poi alla casa editrice Einaudi, Caterina Bauchiero trascorre gli anni guardando al passato con una nostalgia che non diventa mai autocompattimento, confermando la stessa forza d'animo che le ha permesso di entrare a pieno titolo in un ambiente così distante da quello di prove-

nienza. Dopo la pensione, il ritorno a Chieri, e la vecchiaia negli stessi luoghi dell'infanzia e dell'adolescenza, dove adesso il liceo cittadino è intitolato al nome del marito.

Davvero un bel libro, costruito con intelligenza e ben scritto, dunque di facile (e piacevole) lettura; un libro al quale ci si avvicina pensando di trovare la “storia della vedova di Augusto Monti” e vi si trova invece la storia di Caterina Bauchiero, che è stata la moglie di Augusto Monti ma che è stata soprattutto se stessa, una giovane operaia di Chieri proiettata nel mondo dell'intellettualità antifascista del dopoguerra.

UN INCONTRO INSOLITO

di Valeria Martano

Il mio primo incontro con Caterina Bauchiero vedova Monti risale ad una ventina di anni fa. Fu assolutamente casuale: presentate da conoscenti, ci davamo del Lei e parlammo del più e del meno. Col passare degli anni, ci siamo frequentate in modo episodico, soprattutto in coincidenza di incontri organizzati a scuola, iniziative dedicate al “titolare” del liceo in cui ho insegnato per molti anni, l’ “Augusto Monti” di Chieri. E sicuramente è stato il nome, è stata l’opera di Monti ad averci fatte avvicinare, ad averci unite, tanto che dall’autunno del 2017, quando sono andata in pensione, quasi tutte le settimane mi sono recata da Caterina. Mi aveva pregato di aiutarla a riordinare i libri, le lettere, i cimeli del suo illustre marito; in effetti è presente questo aspetto, nei nostri incontri, dove si parla molto di Monti e l’educatore e scrittore emerge in tutta la sua umanità, in aspetti privati curiosi, inconsueti, mai conformisti. Ma, col passare del tempo, Caterina ha preso sempre più spazio: è emersa la “sua” storia, la “sua” vita, nella quale il rapporto con Monti ha uno spazio enorme ma c’è anche un “prima” e un “dopo”. C’è la Caterina giovane, che fino a vent’anni ha un’esistenza normale, e c’è la Caterina che dopo il 1966, anno della morte del marito, a cui è stata accanto fino alla fine, deve riprogettare la sua esistenza, non senza difficoltà. E, quindi, in queste pagine compare Monti, come ci sono gli intellettuali, da Salvemini ad Antonicelli, che grazie a lui Caterina conobbe e con cui coraggiosamente si confrontò, ma c’è soprattutto lei, con la sua storia personale certamente insolita.

Caterina colpisce chi la incontra per la sua straordinaria vivacità, memoria, gusto del racconto. Sa essere ironica e fa emergere frammenti di storia del passato ma discute anche di realtà assai vicine. Legge il giornale tutti i giorni e si arrabbia molto quando la situazione del nostro Paese pare degenerare. A 94 anni compiuti (è forse l’unica donna che io conosca che di anni se ne aggiunge, invece di togliersene!)

è ancora piacente, molto curata nell'abbigliamento; si muove con un po' di difficoltà, per i postumi di una brutta caduta; ci sente poco, ma compensa con l'apparecchio, con cui è perennemente in guerra. Lamenta di vederci poco, ma a me così non sembra: quando proviamo a leggere le lettere uscite da un tempo lontano, ho l'impressione che ci veda assai meglio di me. E, in effetti, quante volte deve averle lette! Almeno nel passato, perché un bel gruppo di queste era stato dimenticato in casa, in un angolo nascosto, che le ha custodite per anni.

Abita in un alloggio ampio e luminoso, al quinto piano di una palazzina anni Settanta in un quartiere di Chieri dove un tempo c'erano fabbriche di tessuti ed ora invece si continua a costruire alloggi e supermercati. La casa di Caterina è sempre ordinatissima: mi riceve in cucina e insieme esaminiamo gli scritti che lei mi consegna su un tavolo rotondo dove è appoggiata sempre una copia de *La Stampa* con accanto i suoi occhiali da vista e poi fogli e bollette accuratamente piegati. Spesso mette da parte per me ritagli di giornali che pensa mi possano interessare: le sue scelte sono sempre accurate, mai a sproposito. Alle pareti ci sono fotografie (molte anche sui ripiani dei mobili, appartenenti a momenti diversi della sua vita) e dei bei quadri di Mario Sturani, genero di Monti avendone sposato la figlia Luisa. L'essere ricevuta in cucina mi mette molto a mio agio: comprendo che per Caterina sono diventata quasi "una di famiglia". Le prime volte ero fatta accomodare nel salotto buono, dai cuscini ricamati e dalle sedie rigide, che ora sono ricoperti da veli di tulle perché non si impolverino. L'unica nota trasgressiva è data dalla presenza di un posacenere con tracce di sigarette. Piccolo "vizio" che la signora Monti continua a concedersi e che onestamente non mi pare abbia nuociuto molto alla sua salute!

Straordinaria è la sua fedeltà alla memoria di Monti, conosciuto per caso in momenti oscuri della Storia. Era un'operaia di provincia, che studiava in una scuola domenicale di Torino, con impegno e molta fatica; la famiglia era modesta, dagli orizzonti inevitabilmente limitati. Lui, il Monti (o Monssù, come lei lo chiamava e come lui si firmava nella corrispondenza con la ragazza), era già avanti negli anni: ne aveva 43 più di lei, che abitava nella casa in cui lui, sotto il falso nome di generale Sturani, si era rifugiato per sfuggire alle retate della polizia fascista. Monssù aveva poca salute, ancor più minata dagli anni in carcere perché oppositore politico alla dittatura. Si conobbero, o meglio lui conobbe la famiglia di Caterina e trovò subito ideali comu-

ni con il padre di lei, socialista. Proprio per sdebitarsi per le gentilezze dei Bauchiero, il prof. Monti si offrì di far ripetizioni di sera a Caterina, perché si preparasse meglio alla scuola della domenica. Fu lei la sua ultima allieva, dopo i tantissimi della lunga carriera di quel grande insegnante. E attraverso la cultura maturò altro...

Queste pagine si propongono di raccontare qualche frammento di quella storia, fra Caterina e Monti, che sembra strana se vista da lontano. Ma si propongono soprattutto di raccontare Caterina o, almeno, di abbozzare il racconto della sua vita.

Il libro nasce dalle nostre conversazioni, che non sono state “rigorose”, scandite da una chiara divisione di tempi e di anni. Quando si discorre si aprono excursus, si perde il filo o emergono episodi che si erano dimenticati, che sembravano relegati per sempre nell’oblio. È già, da parte mia, un avanzare delle scuse perché il libro può sembrare confuso, il titolo dei capitoli si riferisce solo ad una parte dei contenuti e il racconto si apre spesso ad ampie digressioni. Viene riportata, proprio per far più ordine, una breve cronologia degli eventi. Ma forse è impresa ardua dare un ordine logico a questo racconto che, come la vita, procede in modo ben più aggrovigliato...

Le fonti sono le lettere autografe che Caterina mi ha affidato e che compaiono quasi tutte (tranne pochissime) nei capitoli centrali, collegate a chi le ha scritte, soprattutto Monti, Antonicelli e l’amica romana Giuliana Benzoni; sporadicamente ne cito qualche altra, che permetta di ricostruire dei “passaggi” della sua vita.

Ho cercato di trascrivere fedelmente le lettere e per molte è stata una gran fatica, per le grafie svolazzanti e un po’ criptiche. Alcune di loro non riportano data o citano solo il giorno della settimana; in qualche caso penso di aver ricostruito in modo attendibile la cronologia. Altre missive, quasi a riprova della loro natura squisitamente privata, riportano errori grammaticali o sintattici oppure ripetizioni, scarti logici. Quelli che si incontreranno non sono refusi di stampa: sono il linguaggio vivo, a volte un po’ concitato di chi quelle lettere le ha inviate anche un po’ frettolosamente, senza preoccuparsi di revisione o di forma. Allo stesso modo, soprattutto nel carteggio di Monti a Caterina, ho lasciato asterischi, sottolineature di parole, linee continue, così come compaiono negli originali, quasi a scandire meglio certi passaggi. La mia scelta può essere contestata o giudicata poco scientifica. Ma questo è un racconto un po’ parafrasato ed “interpre-

tato”; non ha la pretesa di essere una ricostruzione storica e documentaria ineccepibile.

E, per concludere, i ringraziamenti.

Il primo grazie va a Caterina, senza la quale il libro non sarebbe stato concepito. Considero un grande dono della vita l’averla potuta incontrare, ascoltare, raccogliere in qualche modo il suo vissuto. Siamo diventate amiche proprio attraverso il racconto e l’ascolto e la considero una sorta di femminista ante-litteram, forse non del tutto consapevole. Di certo, la sua non è stata una vita comune.

Il secondo grazie a Luciano Genta, assai esperto di libri ed implacabile lettore delle mie pagine. Da insegnante, quale sono stata per tutta la mia vita lavorativa, di fronte alla sua penna rossa e alle assai pertinenti osservazioni mi sono sentita talora allieva un po’ frettolosa o ingenua. Lo ringrazio per il rigore e per le efficaci indicazioni di ri-scrittura ed integrazione, che hanno migliorato l’insieme del mio scritto (chiamarlo “opera” mi pare eccessivo!).

Sono grata alle puntuali osservazioni di Vilma Troni, amica di Caterina da una vita. L’ha incontrata dopo la morte di Monti, durante gli anni dell’Einaudi (Caterina collaborava con il marito di Vilma) e l’amicizia fra loro non si è più interrotta. È forse la persona che meglio la conosce e più le è vicina.

Grazie alla mia amica Teresa, che ha affrontato la prima, imperfettissima stesura con scrupolo ed interesse per tutta la vicenda: una bella prova di solidarietà!

E, per ultimo ma non per importanza, un grazie a mio marito e ai miei figli, che mi accompagnano con affetto e curiosità in questa nuova esperienza di vita: raccogliere parole, immagini, messaggi e conservarne la memoria, lambire la Storia raccontando sentimenti e relazioni.

RETROSCENA EDITORIALE

di Luciano Genta

Questo piccolo libro è un riconoscimento dovuto a una grande donna. Una donna rimasta nell'ombra del suo uomo, scelto e amato con coraggio e caparbietà, accompagnato e accudito con fedeltà e tenerezza. Un uomo compagno e maestro, cui ha donato la sua giovinezza e del quale ha custodito e coltivato imperitura memoria.

Eppure di Caterina Bauchiero, che nel 1951 a 27 anni sposò il settantenne Augusto Monti e con lui, fino alla sua morte nel 1966, giorno per giorno tutto condivise, ben poco si conosce. Solo il saggio biografico di Giovanni Tesio, *Augusto Monti. Attualità di un uomo all'antica* (L'Arciere, 1980), le dedica cinque pagine, in cui si rievoca come si conobbero Caterina e Monti, nell'estate del 1944 rifugiatisi sotto falso nome a Chieri per sottrarsi alle minacce dei fascisti che volevano "metterlo fuori di circolazione una volta per sempre". L'incontro tra un anziano professore, felice che il destino gli avesse offerto un'allieva tanto poco colta quanto desiderosa di apprendere, e una donna, giovane e bella, rigenerata dall'opportunità di poter finalmente emergere, grazie a quella "guida", dalle maglie strette del controllo materno e dal monotono grigiore dell'ambiente cittadino, per esprimere in libertà desideri e interessi, perseguire passioni e sogni. Un incontro che divenne unione e generò amore e matrimonio, decisione che sbigottì i recalcitranti familiari di entrambi.

Quel matrimonio durò quindici anni. E Caterina, rimasta vedova, di anni ne ha vissuti, per ora, altri cinquantatré: ne compirà novantacinque il prossimo 14 agosto. Eppure di questa sua "seconda" vita quasi nulla è stato detto e scritto. E Caterina nulla di sé aveva mai raccontato, impegnata piuttosto, nelle per altro rare occasioni in cui fu cercata, a rievocare e trasmettere il ricordo del suo "Monssù".

Ora, grazie alla paziente ed affettuosa solerzia di Valeria Martano, che ne è diventata amica e confidente, Caterina ha aperto il cassetto dei ricordi, ha estratto lettere, in gran parte inedite, e fotografie, ha

rievocato, dall'infanzia alla vecchiaia, stati d'animo e pensieri, luoghi e persone, celebri e non, ha completato la scena della sua vita. Che non è stata solo ancillare, tutt'altro che subordinata. Ci ha permesso di conoscere, in tutti i suoi risvolti, "la ragazza del professore".

Lo ha fatto con sincerità, senza timori ma nel contempo con riserbo e pudore. Scegliendo lei con fermezza la forma del suo racconto. Respingendo ogni nostra insistenza di "giornalisti ficcanaso" che avrebbero voluto incalzarla con una intervista a domanda e risposta, preferendo affidarsi alla voce narrante dell'amica Valeria. È nata così questa "Storia di Caterina", un ritratto incisivo della sua personalità: tenace, costante, coerente nel fare quel che di volta in volta ha voluto, scegliendo ciò che di volta in volta le è sembrato buono e giusto. Una storia semplice, come Caterina è sempre stata, scritta con l'unico obiettivo di farla uscire dall'ombra e renderle merito, senza pretese di rivelazioni biografiche né di approfondimenti storici.

Restano così impliciti, sottintesi eppure ben presenti, nodi vitali di un amore che al senso comune dell'epoca poteva apparire abnorme, addirittura scandaloso, per la differenza di età, trasfigurato e sublimato, nelle lettere e nei racconti di Monti, in mito, sogno, letteratura. Come se desiderio e piacere fossero negati, proibiti dall'anagrafe e dalla morale: il che oggi, con l'incalzante rinverdire della "terza età", fa piuttosto sorridere. In nessuna di queste pagine appare la parola "sesso", non c'è il minimo appiglio per pettegolezzi o morbosità. C'è però l'essenziale per una "psicoanalisi dei sentimenti", per comprendere che ogni persona, compresa quella che sembra esistere solo per il suo ruolo pubblico, vive e agisce, gioisce e soffre in relazione imprescindibile con il suo io privato. Che è e deve restare privato. Ieri, oggi, domani. Anche se oggi nessuno sembra più capace di resistere al richiamo esibizionistico del circo mediatico e si consegna, si "posta", come oggetto di consumo per il voyeurismo della Rete.

Il racconto di Caterina esplicita invece non pochi spunti per riaccendere l'interesse - soprattutto tra i giovani ignari della temperie politica e culturale in cui crebbero i loro coetanei del "secolo breve" e oggi immersi in una falsante smemoratezza - verso quei protagonisti e testimoni di come si salvò e si ricostruì l'Italia democratica nata dalla Resistenza al nazifascismo e fondata sulla Costituzione repubblicana: a cominciare proprio da Augusto Monti, dai suoi amici e compagni di studi e di lotta, dai suoi allievi. Molti dei quali si ritrovano nei ricordi

di Caterina, da Salvemini ad Antonicelli, da Einaudi a Mila che, nella sua prefazione alle *Lettere a Luisotta* (Einaudi, 1982), ha scolpito il ruolo decisivo di Monti educatore: “attraverso la lezione del passato, cresceva nei suoi allievi degli uomini liberi (...) formando, come il Prometeo di Goethe, una razza d’uomini a sua immagine e somiglianza, che non avessero paura né dei tiranni né degli dèi”.

Questa storia riveste una particolare importanza per chi come noi, con le Edizioni Gaidano&Matta, cerca di ricostruire e trasmettere memoria e testimonianze della Storia locale. Induce a interrogarsi sulla Chieri del primo Novecento, sulla “industrie conventuale pettegola cittadina”, dove il giovane professore visse “insegnante di lettere cinque anni nel ginnasetto dal 1906 al 1911”, al primo anno con “una terza, quattro o cinque scolari, due femmine e due o tre maschi”.

Monti ne scrisse in *I miei conti con la scuola* (Einaudi, 1965), tratteggiando sullo sfondo sapidi dettagli di costume: il Circolo dei signori dove si riunivano “i notabili locali, quasi tutti industriali di fresca fortuna e di rafferma fede liberale”, per “giocare a tarocchi e litigar di politica”; lo “sferragliar - rado - dei telai meccanici” e il “ticchettio - generale - dei telai a mano annidati come pecchie in alveare nelle celle delle antiche cadenti canore stamberghe dell’antica città”, colonna sonora della quotidianità chierese che ancora avrebbe sentito, quando vi tornò nel 1944 e di nuovo raccontò nella “vita romanzata” di Caterina, la sua *Ragazza '24* (Einaudi, 1961).

Rubando il titolo a un bel libro di Dario Rei uscito in questa stessa collana, si può dire che Monti fu uno “straniero di casa”: negli anni del suo insegnamento ginnasiale, non mancò di far sentire la sua voce, intervenendo sull’*Arco*, il settimanale laico e liberale del cavalier Franco, il fondatore della Biblioteca civica, in polemica con la concorrente *Scintilla*, cattolica e clericale.

Per cogliere la mentalità chierese, negli anni tra Fascismo e Repubblica, tornano utili ricordi di Caterina, anche per quello che non ci dicono. C’è l’impronta di una famiglia operaia, di un padre socialista; la voce di una bambina testarda e ribelle che dalla maestra ligia al Regime veniva messa dietro la lavagna e si divertiva a disegnare *babaciu*, a fare scarabocchi. Ma non accenna mai a sfilate in divisa da “giovane italiana”, non si cura di camicie nere: confermando l’impressione che il fascismo fosse, a Chieri, assorbito e ammorbidito dalla permanente egemonia culturale della tradizione cattolica.

Sta di fatto che il ventennio mussoliniano, per Chieri, resta un vuoto da colmare, purtroppo ormai senza più testimoni diretti. Così come è da riprendere e aggiornare la storia della pur breve e sparuta Resistenza, che ebbe il suo culmine quel 19 aprile, quando il siciliano Pompeo Colajanni, nome di battaglia Barbato, annunciò la Liberazione dal balcone dell'Albergo Tre Re e poi scese in piazza Cavour ad abbracciare festanti Monti e Caterina.

Ma tutto ciò è lavoro che riguarda noi pochi. Il lettore si lascerà guidare, senza digressioni, dal racconto di Caterina in una esemplare storia di formazione, in un amore "impensabile" quanto reale, in una vita di ostinata speranza.

E si spera che questa sua generosa fatica serva, a chi può, per decidersi a ricordare Monti con qualcosa di più di una via periferica oggi associata a un nucleo di case popolari dove si mescolano disagio e conflittualità, accoglienza e volontariato solidale; qualcosa di più di una grigia targa sulla cancellata del liceo che porta il suo nome: c'è un'eredità di documenti, lettere, immagini, libri, che meriterebbero una sede adeguata. Ovviamente non a prendere polvere, ma per suggerire ricerche, incontri, manifestazioni; per continuare a far vivere a lungo, a Chieri, il professore e la sua ragazza. Se questo si riuscirà a fare, il merito ancora una volta sarà dell'umile, appartata, indomabile Caterina. E le saremo per sempre grati.

CRONOLOGIA DI CATERINA

14 agosto 1924: nasce Caterina Bauchiero (Chieri, casa dei Toja, Via Vittorio Emanuele II, davanti alla chiesa di S. Margherita)

1935-'38 (circa): finite le Elementari, Caterina viene presa come praticante dalla sarta Nina.

1939-'45: Caterina lavora presso la Tessitura del Cav. Tinelli (situata davanti al Convento di San Domenico) e studia alle Scuole Domenicali

settembre 1944: Augusto Monti, sotto la falsa identità di Generale Sturani, si rifugia a Chieri nella casa di Via San Giorgio n. 6 (la stessa casa dei Bauchiero, dove incontra Caterina). Per Monti è un ritorno, dopo molti anni: era già stato a Chieri, come docente al Liceo Balbo, negli anni 1906-1911

25 aprile 1945: Monti lascia Chieri, "prelevato" dai partigiani, promettendo a Caterina che sarebbe tornato.

1 luglio 1945: Caterina viene assunta dalla Banca San Paolo di Torino, nella sede di Via Monte di Pietà 32, dopo aver superato gli esami della scuola domenicale.

1945-'51: Caterina e Monti si scrivono e si incontrano segretamente, fino alla primavera del '51 quando viene ufficializzata la data del matrimonio.

1 maggio 1951: matrimonio di Caterina Bauchiero (anni 27) e Augusto Monti (anni 70). La coppia va a vivere in un alloggio in Via Cassini; dal '54 abitano in Corso Peschiera 37

agosto 1958: trasferimento a Roma per la salute malferma di Monti. Caterina vive da sola per quasi un mese nella città, in casa del Marchese Nando Benzoni, mentre cerca un alloggio per sé e il marito. Monti la raggiungerà a fine agosto e vivranno a Roma fino alla morte di lui, nell'alloggio di Lungotevere Flaminio 24

1962: Caterina lascia il lavoro in banca ed inizia a lavorare presso la RAI di Roma.

11 luglio 1966: muore Augusto Monti.

1966-'67: Caterina continua a vivere a Roma e lavora alla segreteria della RAI (Terzo programma).

1967: richiesta di trasferimento a Torino (libreria ERI della RAI) per essere più vicina alla famiglia in quanto iniziano gravi problemi di salute per la madre. Prende casa a Torino, in Via Montevecchio. Si susseguono i viaggi a Chieri per aiutare la sorella Prosperina, soprattutto con la madre malata. Il lavoro presso la ERI continuerà fino alla fine del '73, inizio del '74.

1974: inizia a lavorare presso l' Einaudi a Torino. Ne vivrà gli anni difficili del commissariamento e dell'acquisto da parte di Mondadori.

21 giugno 1977: muore la madre di Caterina, Rosetta Ferrero (nata il 7/5/1903)

Primi anni '80: pensionamento di Caterina; nel 1982 si trasferisce a Chieri, dove inizia a vivere con il padre Mario e la sorella Prosperina nella casa dove risiede ancor oggi.

20 gennaio 1996: muore il padre Mario Bauchiero (nato il 4/4/1898)

12 settembre 2016: muore la sorella Prosperina (nata il 7/4/1927)

14 agosto 2018: a Coredò di Predaia, in Trentino, dove va in vacanza da molti anni, Caterina festeggia il compimento del suo novantatreesimo anno.

LA STORIA DI CATERINA



Caterina Bauchiero in una foto anni Cinquanta.

NEI PAESI DI AUGUSTO MONTI

Oggi, 1° Maggio 2018, Caterina ed io siamo in auto, guidata da mio marito Duccio. La meta è Monastero Bormida. L'ha voluto lei, con forza. Sono mesi che non esce di casa, ha avuto anche più di un problema di salute. L'inverno è stato lungo e si fa sentire anche l'età. Tuttavia ha insistito perché dedicassimo una giornata alla visita dei luoghi dove Augusto Monti è nato e dove è sepolto.

La data del 1° maggio ha un grande valore per Caterina: si è sposata proprio in un lontano 1° maggio, nel 1951. Oggi, sono sessantasette anni da quel giorno.

Puntiamo su Canelli, ma non ci fermiamo. Caterina ha qualche momento di indecisione...Non è più la Canelli che ricorda: troppo traffico, confusione, nuove costruzioni. Eppure qui era la casa di Bartolomeo, padre di Augusto.

Saliamo verso Bubbio. Tutt'intorno, si stendono terreni coltivati, con vigneti e nocchie. Non ero mai stata in questa parte del Piemonte che è nota come la Langa Astigiana ma la trovo bellissima. Meno conosciuta dell'altra Langa, mi pare però altrettanto suggestiva, vera.

A Bubbio tappa obbligata (Caterina docet!) è una panetteria, che in effetti sembra degna della sua fama. Ne esce un profumo assai invitante...Caterina prende per sé una pagnotta che le basterà per almeno quindici giorni. "Ma un pane così, non si trova da noi...", dice a bassa voce. Per lei, questo pane conserverà il sapore delle colline da cui proviene.

Scendiamo verso Monastero Bormida dove ha ancora tanti amici, persone che le vogliono bene anche perché continua a tenerle unite il culto per Monti, qui onorato e spesso ricordato. Proprio dal sindaco ha appreso che, per